

**Rüdiger Arnzen, *Averroes' On Aristotle's "Metaphysics". An Annotated Translation of the So-called "Epitome"*, De Gruyter, 2010, pp. Vii, 378, €79.95, ISBN 9783110220018**

*Beatrice Parolin, Università degli Studi di Padova*

Gli esordi della produzione filosofica di Averroè sono caratterizzati dalla stesura delle epitomi o compendi alle opere di Aristotele. Nel 1160 circa Averroè compose l'epitome della *Metafisica* di Aristotele (*ḡawāmi ' Kitāb mā ba'd al-ṭabī'a*), che venne da lui posta in appendice al suo compendio degli scritti di filosofia naturale dello Stagirita.

Il testo di quest'opera è conservato in diciassette manoscritti arabi databili dal XIII al XIX secolo. Nella prima metà del XIII secolo l'opera fu tradotta due volte in ebraico: una prima traduzione è attribuita a Moshè ibn Tibbon, mentre la seconda è anonima. La versione ebraica di Ibn Tibbon fu poi tradotta in latino da Iacob Mantino nel 1523 e fu inclusa nell'edizione della Giunta.

Rüdiger Arnzen ha pubblicato la prima traduzione inglese annotata del testo arabo di questo importante scritto di Averroè. Questo lavoro è stato incluso sia nella collana *Scientia-Graeco Araba* dell'editore De Gruyter sia nella serie *Averrois Opera* curata da Gerhard Endress.

La traduzione inglese doveva essere originariamente accompagnata da un'edizione critica del testo arabo, ma Arnzen non ha potuto realizzare appieno il progetto per l'impossibilità di ottenere copia di tutti i manoscritti dell'opera. Ciò, tuttavia, non sottrae valore al suo lavoro, poiché la traduzione inglese è stata redatta collazionando un numero maggiore di manoscritti, nove in totale, rispetto a quelli esaminati dalle precedenti edizioni; questi sono stati confrontati con la traduzione latina di Mantino.

Arnzen ha premesso alla traduzione del testo di Averroè una chiara e dettagliata introduzione che illustra le questioni di carattere contenutistico e di trasmissione testuale dell'opera. Nel primo paragrafo vengono discussi il titolo, il contenuto e la struttura dell'epitome della *Metafisica*. La maggior parte dei manoscritti arabi ha trasmesso questo scritto privo di titolo. Dalle opere dei bio-bibliografi arabi si apprende che l'opera venne intesa come un'epitome del testo aristotelico poco dopo la morte di Averroè: l'opera è un'esposizione sintetica dello scritto

aristotelico dipendente dalla tradizione peripatetica araba, ma, come nelle altre epitomi, non troviamo delle citazioni letterali del testo dello Stagirita. Tuttavia l'epitome della *Metafisica* presenta alcune differenze rispetto alle altre epitomi di Averroè. In primo luogo tutte le epitomi seguono fedelmente l'ordine del testo aristotelico oggetto di commento, invece l'epitome della *Metafisica* organizza il materiale aristotelico in modo nuovo e originale. In secondo luogo le epitomi di Averroè espongono il contenuto dei testi aristotelici in modo completo, mentre in quella della *Metafisica* vi è una selezione dei contenuti trattati. Arnzen ha messo bene in luce come l'intento di Averroè in quest'opera sia quello di indagare la scienza metafisica nella sua interezza e di proporre una lettura originale del testo aristotelico. Nelle righe iniziali dell'opera Averroè scrive infatti che "In this treatise, we wish to present scientific doctrines gathered from the treatises Aristotle devoted to the science of metaphysics" (p.21).

Al fine di giungere ad un'esposizione generale della metafisica, Averroè seleziona nella *Metafisica* aristotelica le dottrine che intende commentare, allontanandosi così dalla struttura del testo originario. Averroè infatti sceglie di organizzare il contenuto dei quattordici libri della *Metafisica* di Aristotele in tre sezioni tematiche e di suddividere l'opera in soli cinque capitoli. Arnzen, nell'introduzione, ha esposto il contenuto delle sezioni e dei capitoli in cui è suddivisa l'epitome. Egli ha inoltre operato un eccellente lavoro di comparazione testuale tra lo scritto di Averroè e la *Metafisica* di Aristotele, evidenziando a quali parti dell'opera aristotelica Averroè si richiama in ciascuna delle sezioni dell'epitome.

Il capitolo I funge da introduzione alle tre sezioni in cui è suddivisa l'epitome della *Metafisica*. Nella prima parte del capitolo Averroè, seguendo la tradizione di commento della tarda antichità, chiarisce il tema, lo scopo e l'utilità della metafisica. Inoltre Averroè si richiama a *Metaph. Γ 1* (c'è una scienza universale che studia l'ente in quanto ente); *Metaph. E 1* (la metafisica è una delle tre scienze teoretiche, oltre alla matematica e alla fisica; grazie all'indagine fisica emergono alcuni principi immateriali che in quanto tali non possono essere studiati dalla fisica, bensì devono essere indagati dalla metafisica); *Metaph. Γ 2* (le varie nozioni che rientrano nell'ambito della scienza dell'essere); *Metaph. Γ 3* (i principi, e Averroè aggiunge anche gli oggetti, delle scienze particolari

devono essere indagati dalla metafisica); *Metaph.* E 1 (la metafisica è la scienza suprema perché si occupa delle cause più remote; la conoscenza di tali cause spetta alle scienze teoretiche). A questa parte iniziale segue un glossario di ventotto termini, che Averroè ritiene fondamentali per la metafisica. Venticinque tra questi corrispondono a quelli esposti in *Metaph.* Δ. Averroè include anche tre paragrafi riguardanti delle nozioni non discusse nel libro Δ: “cosa”, “materia” e “forma”. Arnzen sottolinea inoltre come questa sezione dipenda fortemente dal *Libro delle lettere* (*Kitāb al-hurūf*) di al-Fārābī.

Arnzen ha mostrato poi che Averroè considera i libri Γ 1-3, Δ e E delle introduzioni logiche ed epistemologiche ai principali concetti della scienza metafisica, poiché vengono trattati nel primo capitolo e non più ripresi nelle altre parti dell'opera.

I capitoli successivi (II-V) rientrano nelle tre sezioni tematiche in cui è suddivisa l'epitome della *Metafisica*. In queste sezioni sono esposte quelle che Averroè considera le dottrine portanti della scienza metafisica. Arnzen ha mostrato che la prima sezione è suddivisibile in due parti, *I.a* e *I.b*. La parte *I.a*, corrispondente al capitolo II dell'opera, presenta i temi trattati da Aristotele nei libri Z e H della *Metafisica* secondo un ordine diverso da quello del testo aristotelico. La parte *I.b*, corrispondente al capitolo III, si divide a sua volta in tre parti. La prima parte contiene molti degli argomenti esposti in *Metaph.* Θ, discussi da Averroè nell'ordine seguente: capp. 1-3 (i diversi tipi di potenze, la dottrina dei Megarici), capp. 5-8 (modo di attuarsi delle potenze, priorità dell'atto rispetto alla potenza) ai quali segue un breve *excursus* di *Metaph.* α 1, 993b 23-31, la prima parte del cap. 9 (potenza e atto in relazione al bene e al male), il cap. 10 (l'essere come vero). Nella seconda parte Averroè tratta dei contenuti di *Metaph.* I come segue: capp. 1-4 (l'uno e i molti, i contrari), capp. 7-10 (i termini intermedi nella contrarietà, la contrarietà nel genere e nella specie), cap. 6 (l'opposizione dell'uno ai molti), cap. 5 (opposizione dell'uguale al grande e piccolo). La terza parte riguarda, invece, la dottrina della finitezza della cause presentata in *Metaph.* α 2.

La seconda sezione, corrispondente al capitolo IV, rinvia al libro Λ della *Metafisica*. Averroè inizia con l'espone gli argomenti presenti in *Metaph.* Λ 6-7, i quali rimandano a *Phys.* VIII 1-3 e 7-8. La seconda sezione di questa parte corrisponde a *Metaph.* Λ

8-10 e dipende fortemente dagli scritti di Alessandro di Afrodisia, al-Fārābī e Avicenna.

La terza sezione, che avrebbe dovuto corrispondere al capitolo V dell'epitome di Averroè, è per noi perduta. Arnzen, in uno studio precedente (*On the Nature and Fate of Chapter V of Ibn Rushd's Epitome of Aristotle's Metaphysics*, 2008), ha mostrato che i contenuti di questa sezione possono essere ricostruiti sulla base dei rimandi interni presenti nell'epitome della *Metafisica* e delle affermazioni di Averroè sulla struttura della *Metafisica* esposte nel suo commento grande alla *Metafisica*. Negli intenti di Averroè questa parte avrebbe dovuto comprendere *Metaph. Γ* 4-8 e probabilmente anche i correlati capp. 4-7 del libro K (difesa della validità dei principi primi della dimostrazione), e i libri M e N, che secondo Averroè trattavano sia degli oggetti della matematica e della fisica sia degli errori compiuti da Platone e dai Pitagorici in queste scienze.

L'approccio selettivo e originale ai contenuti della *Metafisica* aristotelica da parte di Averroè emerge anche dalla sua trattazione del libro B. Arnzen ha evidenziato che Averroè non riserva alcuna parte specifica della sua epitome alla trattazione di questo libro, ma segue Nicola Damasceno e Avicenna "in transposing selected aporiae into the relevant contexts of his discussion" (p.8).

Nel secondo paragrafo dell'introduzione Arnzen discute i problemi relativi alla trasmissione e revisione dell'epitome della *Metafisica*. Nel testo dell'epitome sono rintracciabili delle aggiunte tarde inserite dallo stesso Averroè, che hanno condotto Arnzen a sostenere che in quest'opera sono presenti tre stadi di composizione: una prima stesura risalente agli anni sessanta del XII secolo, seguita da una prima revisione databile intorno al 1180 e da una seconda revisione coeva alla composizione del commento grande alla *Metafisica*, che come è noto è un'opera tarda di Averroè, databile tra il 1192 e il 1194. Secondo Arnzen l'assenza del capitolo V risalirebbe ad un terzo ed ultimo stadio di revisione, in cui Averroè avrebbe iniziato a rivedere radicalmente questo capitolo. Tuttavia egli non sarebbe riuscito a terminare questo lavoro, probabilmente a causa delle turbolente vicende biografiche che segnarono i suoi ultimi anni di vita o della morte avvenuta nel 1198.

Nel terzo paragrafo dell'introduzione Arnzen presenta un elenco in ordine cronologico delle cinque edizioni del testo arabo disponibili, nessuna delle quali può però dirsi definitiva dato

l'esiguo numero di manoscritti collazionati. Segue poi l'esposizione delle edizioni della traduzione latina dell'opera. Arnzen, infine, ricorda che non vi è alcuna edizione delle traduzioni ebraiche medievali.

L'introduzione si conclude con alcune note riguardanti gli aspetti tecnici della presente edizione.

La traduzione inglese è quanto più possibile letterale al fine di aderire maggiormente al testo arabo e tiene conto anche delle precedenti traduzioni tedesche e spagnola. Sono stati aggiunti anche dei paragrafi numerati che rendono il testo più leggibile e chiaro. Inoltre in margine al testo sono indicate le pagine delle tre edizioni arabe più conosciute e i numeri di fogli della traduzione latina della Giunta. Queste indicazioni costituiscono un aiuto prezioso per il lettore in quanto facilitano il confronto con i testi arabi e latino. Nelle note a piè di pagina sono indicati i maggiori problemi di ricostruzione testuale (o rintracciabili nelle precedenti traduzioni) e laddove questi sono estesi il testo arabo è stato ricostruito sempre a piè di pagina. Le note alla fine del testo, infine, discutono le dottrine presentate da Averroè e vi si trovano i rimandi alle sezioni corrispondenti del testo di Aristotele nonché alle altre opere di Averroè o di altri autori. Il lavoro si conclude con una ricca bibliografia e un indice dei nomi e dei passi citati.

Nonostante Arnzen non abbia potuto redigere un'edizione critica dell'epitome della *Metafisica* per l'impossibilità di reperire tutti i manoscritti, la traduzione da lui curata si presenta come uno studio approfondito dello scritto di Averroè: l'opera viene valorizzata tanto negli aspetti dottrinali quanto in quelli filologici. La traduzione inglese è chiara, precisa e fedele alla lettera del testo arabo. Grazie ad essa lo scritto di Averroè è reso accessibile anche ai lettori che non hanno familiarità con l'arabo, divenendo così uno strumento indispensabile per coloro che si occupano di filosofia medievale araba e di Averroè in particolare. Infine il merito del lavoro di Arnzen sta nell'essere riuscito a mostrare come la concezione metafisica di Averroè sia il frutto di una rilettura della *Metafisica* aristotelica che affonda le sue radici nella tradizione peripatetica araba di Avicenna e di al-Fārābī.

**Bibliografia**

Rüdiger Arnzen, *On the Nature and Fate of Chapter V of Ibn Rushd's Epitome of Aristotle's Metaphysics*, in *Islamic Thought in the Middle Ages. Studies in Text, Transmission and Translation, in Honour of Hans Daiber*, a cura di Anna Akasoy e Wim Raven, Brill, 2008, pp. 43-58.

**Link utili**

[http://www.greekintoarabic.eu/uploads/media/4bookannouncements\\_sito\\_01.pdf](http://www.greekintoarabic.eu/uploads/media/4bookannouncements_sito_01.pdf)

<http://www.degruyter.com/cont/fb/at/detailEn.cfm?id=IS-9783110220018-1>

<http://dare.uni-koeln.de>